

# VOGUE GIOIELLO

Mag/Giu 2008 N.100  
€ 7,00 Italy only

[www.voguegioiello.net](http://www.voguegioiello.net)

801.00  
9 771120 781001

brilliant performance

DAMIANI

# Gold is woman

**“Al Metropolitan Museum di New York meno del cinque per cento degli artisti della sezione Arte Moderna sono donne, ma ben l’ottantacinque per cento dei nudi sono di donne”. Guerriglia Girls**

**“At New York’s Metropolitan Museum, less than five per cent of the artists in the Modern Art Department are women, yet a good eighty per cent of the nudes are female”. Guerriglia Girls**

Text **Alba Cappellieri**

Premesso che non subisco il fascino delle quote rosa e credo che le revenge minoritarie - di genere, razza o cultura - siano utili esclusivamente per fini statistici o propagandistici, ritengo altresì innegabile che l’attività progettuale sia molto congeniale all’indole femminile e questa a quelle caratteristiche di ‘bello e ben fatto’ del made in Italy. Non solo nel gioiello, ma questo è un altro discorso. Mi scuso pertanto se ciò urterà la sensibilità di qualche lettore ma i numeri, per chi non riconosce i fatti, mi danno ragione. Da una ricerca recente del Politecnico di Milano è emerso che il 75% dei progettisti orafi, intendendo per questi designer, artisti, responsabili degli uffici stile e ricerca/sviluppo delle aziende orafe, sono donne. Non parliamo quindi di bassa manovalanza (anche questa con un’ampia partecipazione femminile) ma di progettiste capaci di trasformare idee in prodotti da cui dipendono i fatturati aziendali.

Esiste dunque un progetto al femminile? La risposta è decisamente negativa se riferita a forme o temi legati all’abuso naïf e banale di cuoricini, stelline, farfalline e altre melense romanticherie. Il cui equivalente maschile corrisponde a borchie, teschi, croci, bulloni e arnesi vari, che rimandano a un immaginario a dir poco antiquato della virilità. Ma il design al femminile non è neanche femminista, nel senso che non attua alcuna rivendicazione di genere, sebbene la critica d’arte contemporanea ritenga che il genere non debba essere considerato come un dato di fatto ma come una sovrastruttura sociale. Esso consiste piuttosto in una flessibilità sinuosa - di ambiti, tecniche, estetiche - dove la sperimentazione, anche quella urlata, è comunque rinvigorita dalla seduzione. Perché, come sosteneva Simone de Beauvoir, è pur sempre vero che

oggi le donne devono faticare meno per affermarsi, ma non hanno ancora superato la millenaria distinzione che le relega nella loro femminilità.

Lella Vignelli, Alba Lisca, Rossella Tornquist, Maria Rosa Franzin e Carla Riccoboni sono cinque progettiste orafe che ben rappresentano l’eterogeneità del gioiello italiano contemporaneo: la loro produzione oscilla tra arte e design, pezzi unici e produzione seriale, decorazione e astrazione. La passione per la materia e la relazione con il corpo sono i fili rossi che legano le une alle altre. Per Rossella Tornquist, che ha restituito grazia ed eleganza a tecniche solitamente grossolane come la filigrana, “il gioiello ha la misteriosa capacità di influenzare il campo su cui interagisce, il corpo, l’abito; è in apparenza un’influenza formale, ma è soprattutto spirituale, svela molto più di un vestito il microcosmo intimo di chi lo sceglie ed indossa. È un piccolo oggetto in proporzione con lo spazio con cui entra in relazione, eppure sa condizionare il punto di vista dell’osservatore.” La ricerca di Carla Riccoboni, invece, si snoda sulle maglie delle sue catene, sottilissime, dalle mille trame che riverberano i loro orditi con la delicatezza di arabeschi. La Riccoboni si confronta con la produzione industriale, inevitabile per lei che vive a Bassano del Grappa, cuore del distretto delle catene. “Lavoravo per varie aziende e le realizzazioni dei miei progetti mi lasciavano spesso insoddisfatta - sostiene - uno spessore eccessivo, un materiale inappropriato banalizzavano la forma, un effetto bellissimo nel disegno complicava molto l’esecuzione. Allora iniziai a trascorrere molte ore nei laboratori fino a decidere di realizzare i modelli con le mie mani. Erano soprattutto i limiti della materia e della tecnica che originavano le caratteristiche

# ZOOM



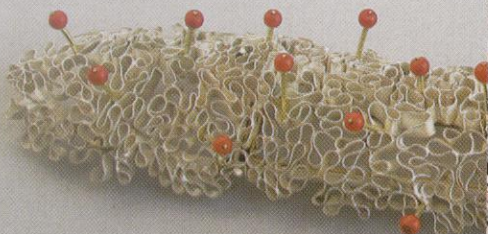
Above. 'Rosso Intorno' brooch and 'Installazione' necklace, Maria Rosa Franzin. Below. Brooches, Rossella Tornquist.



MARIA ROSA FRANZIN



ROSSELLA TORNQUIST



più interessanti del prodotto e finalmente gli oggetti realizzati mi piacevano." Lavorare con le mani, trattare la superficie come una tela sono le caratteristiche di Maria Rosa Franzin, una delle principali esponenti con Annamaria Zanella, della scuola di Padova. Allieva di Pinton, Babetto e Pavan, Maria Rosa è "appassionata al rapporto fra diverse superfici. L'interno e l'esterno di una costruzione ed il movimento che si collega alla composizione, l'uso del corallo e l'oro puro diventano il mezzo per far nascere elementi pittorici nella superficie di un altro metallo, l'acido o la fiamma, producono l'affiorare di colorazioni diverse. Per praticare un'arte bisogna concentrarsi, stabilire in se stessi, con sforzo interiore, l'armonia."

Il milieu artistico segna la formazione anche di Alba Lisca che gioca sulle superfici speculari e satinare della lastra, mescolando, stratificando cromie e riflessi, incantando per il vigore espressivo e la forza creativa del gesto. La formazione pittorica della Lisca, allieva di Achille Funi a Brera, traspare in filigrana dai volumi dei suoi oggetti: elementi essenziali, superfici curve e sinuose, tagli netti che trasmettono al gioiello una valenza drammaticamente scultorea. "La mia esperienza artistica è iniziata dalla tela - ci racconta - colore, campo, segno. Il lavoro si svolgeva sulla superficie e la ricerca era rivolta a dare significato a questa superficie, in un avvicinarsi di chiari, scuri, tracce su campi di colore in cui scavavo segni. La creatività di un artista, credo, si esprime nel dialogo che tiene con se stesso, sul lavoro che fa. Un dialogo continuo, interiore che diventa il filo conduttore della sua ricerca." Nei suoi gioielli la lastra è tesa, scattante, si anima e si curva per inseguire la luce, taglia la superficie nettamente, senza esitazioni, creando profondità e spessore. Anche nei gioielli di Lella Vignelli, architetto e designer ma soprattutto autrice, con il marito Massimo, della grafica di New York e delle sue maggiori istituzioni, come il MoMa e la metropolitana. Lella Vignelli è una delle progettiste preferite di Ciro Caccione, il fondatore della SanLorenzo, l'azienda che per prima ha "contaminato" il gioiello con il design. "Dopo la prima esperienza positiva di collaborazione con Ciro sul progetto Bar Set ho pensato di creare i miei gioielli - afferma Lella Vignelli. L'argento mi è sempre piaciuto. Ho disegnato così la mia prima collana, il girocollo a cubetti aperti, che mi piace ancora molto e la serie di anelli. Anni dopo ho cominciato con una spirale e, con l'aiuto di Ciro, siamo arrivati alla spirale e ai segmenti. È nata così la serie di collane e braccialetti 'Senza Fine', progetto non facile che ha continuato a perfezionarsi negli anni; ma ora ci siamo. La 'Senza Fine' è la collana che porto di più perché può avere tante personalità: dal semplice girocollo (mattina) a due curve incrociate o un grande cerchio (pomeriggio) a un serpente che si snoda lungo (sera), sorprendente e seducente. Nel 2002 ho realizzato un'altra 'voglia' il 'colletto Elisabettiano', mentre l'ultima collana l'ho disegnata dedicandola alle nipoti, una leggera onda d'argento, ma quando ho ricevuto il prototipo ho visto che va benissimo anche per me. Del resto il nostro motto in tutto il campo del design è "If you don't find it, design it."

Come afferma Marina Abramovic: "Mantenere corpo e anima insieme equivale a essere vivi."

# ZOOM

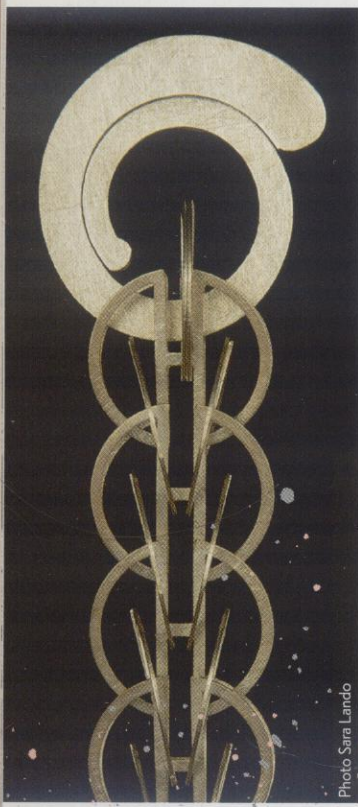


Photo Sara Lando



**CARLA RICCOBONI**

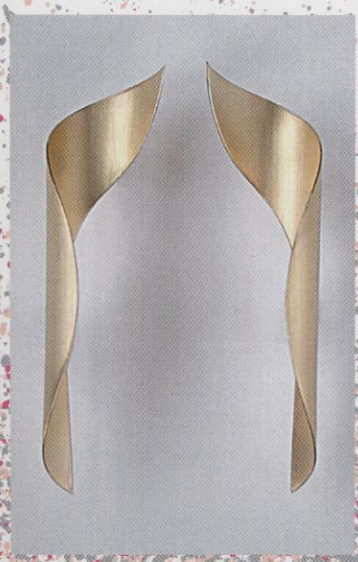


Photo Sara Lando

Above. Jewels,  
Carla Riccoboni.  
Below. Brooch and  
earrings, Alba Lisca.



**ALBA POLENGHI  
LISCA**

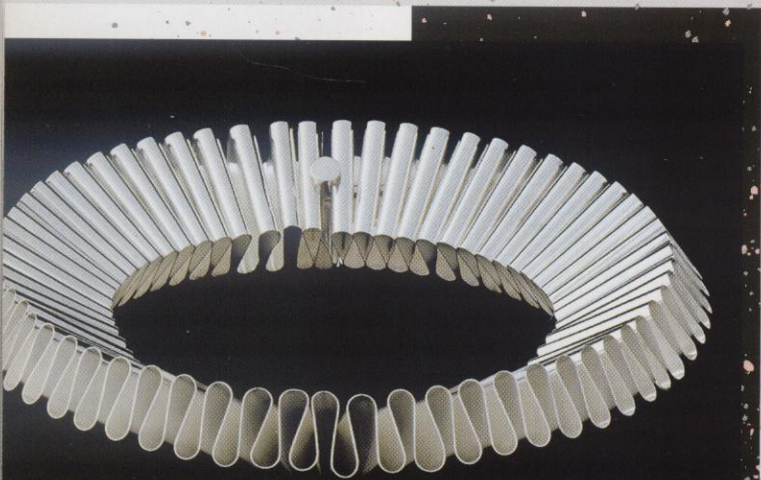


Given that I don't submit to the fascination of the quantitative female participation and I believe that the minority revenge - of gender, race and culture - is exclusively useful for statistical or propaganda aims, I do retain just as undeniable that planning is congenial to feminine nature and, in turn, to the "beautiful and well made" characteristics of the Made in Italy. Not only where jewels are concerned, but that's another matter. I sincerely beg pardon, therefore, if the following will go against some reader's sensitivity but the figures, for those that do not accept facts, are in agreement with me. From a recent research by the Milan Polytechnic it has been shown that 75% of the goldsmith's projects, meaning designers, artists, directors of style, research and development of the goldsmiths companies, are women. We are not speaking thereby of unskilled labour (though this too has an ample feminine participation) but of designers able to transform ideas into products on whose quality depends the firms' sales turnover.

Does a feminine project therefore exist? The answer is decidedly in the negative if it refers to shapes or themes tied to the abuse of naïf and banal hearts, stars, butterflies and other fatuous romantic nonsense. The male equivalent being studs, skulls, crosses, bolts and screws and various tools, that take one back to an antiquated, to say the least, masculinity. But the feminine design isn't even feminist, meaning that it doesn't in any way bring about any gender claims, even though critics of contemporary art maintain that the gender should not be considered as a fact but as a social superstructure. Rather, it is made up of a flexible sinuosity - of orange, technique, aesthetics - in which the experimentation, even shouted loudly, is nevertheless invigorated by seduction. Because, as Simone de Beauvoir maintained, it is still true to say that today women have to struggle less to affirm themselves, but they haven't yet overcome the century old distinction that ties them to their femininity.

Lella Vignelli, Alba Lisca, Rossella Tornquist, Anna Rosa Franzin and Carla Riccoboni are five goldsmith designers that well represent the heterogeneity of the Italian contemporary jewel: their production oscillates between art and design, unique pieces and serial production, decoration and abstraction. The passion for the material in hand and its relationship to the body are the invisible threads that link one to the other. For Rossella Tornquist, who has returned grace and elegance to the normally coarse techniques of, for instance, the filigree, "the jewel possesses the mysterious capacity of influencing the field on which it inter acts, the body, the dress; it seems to be a formal influence, but in fact is above all a spiritual one, it reveals a great deal more than a dress but the intimate microcosm of the person that chooses it and wears it. It's a small object in proportion to the space it interrelates with, and yet it knows how to condition the point of view of the observer." Carla Riccoboni's research takes her to her chain knits, extremely slender, with weaves by the thousands that reverberate their warping with delicate arabesques. Like Baiocchi, Riccoboni, too, confronts industrial production, inevitable in her case as she lives at Bassano del Grappa, the very heart of gold chain making. "I worked for various companies and the realisation of my projects left me for the most part unsatisfied" she sustains "an excessive thickening, inappropriate materials caused the shapes to become banal, a beautiful effect in the design complicated the execution greatly. So then

# ZOOM



Silver jewels,  
Lella Vignelli.



**LELLA VIGNELLI**

I began to spend many an hour in the laboratories, till I decided to make the models with my own hands. It was above all the limits of the subject and the technique they required that created the most interesting characteristics in the product and by the end the finished objects were to my liking." Working with the hands, treating the surfaces like a canvas are Maria Rosa Franzin's most interesting qualities, one of the leading figures, together with Annamaria Zanella, of the Padua school. Pinton, Babetto and Pavan's pupil, Maria Rosa is "impassioned with the relationship between diverse surfaces. The inside and the outside of a construction and the movement that binds them to the composition, the use of coral and pure gold become the means to create picturesque elements in the surface of another metal, with acid or flames, they produce the emerging of different kinds of colouring. To practice an art form one must concentrate and establish harmony within oneself with a great inner effort." The artistic milieu is what shaped Alba Lisca who plays on specular surfaces and glazed plate, mixing stratifying colours and reflections, enchanting with its expressive vigour and the creative force of the gesture. Lisca's painting formation, pupil of Achille Funi at Brera, can be seen by the size of her filigree objects: essential elements, curved and sinuous surfaces, clean cutting that adds to the jewel a dramatic sculptural value. "My artistic experience began on canvas," she tells us "colour, sphere, emblem. The work took place on the surface and the research was to give meaning to this surface, an alternating of light, dark, traces of colour at the point in which I carved the signs. An artist's creativity, I think, is expressed in the dialogue held with oneself, in the work accomplished. A continuous inner dialogue that becomes the underlying theme of the artist's research." In her jewels the plate is stretched, springy, it curves and is enlivened by following the light, cutting the surface cleanly, without hesitation, creating depth and thickness.

In Lella Vignelli's jewellery, she being an architect and designer but above all an author, with her husband Massimo, who works in New York's world of graphics and its major institutions, such as the MoMa and the underground. Lella Vignelli is one of *Ciro Cacchione's* favourite designers. He is the founder of the *SanLorenzo*, the first company to "contaminate" the jewel with design. "After the first positive experience in collaborating with *Ciro* on the *Bar Set* project I thought I'd create my own jewellery" states Lella Vignelli "I've always liked silver. So I designed my first necklace in a circle of open cubes, which I still like very much and a series of rings. Years later I began with a spiral and, with *Ciro's* help, we arrived at the spiral plus segments. This is how the "Senza fine" (Endless) series of necklaces and bracelets began, not an easy project but it has improved over the years; but now we've got there. The *Senza fine* necklace is the one I wear most, as it is capable of so many "personalities": from a simple necklace (morning) with two crossed over curves or a big circle (afternoon) to a long curving serpent (evening), surprising and seductive. In 2002 I made another "wish" come true - the "Elizabethan collar", whilst the very last necklace I designed I dedicated to my nieces, a light silver wave, but when I received the prototype I saw that it's very good for me, too. The motto in our field is: "If you don't find it, design it".

In *Marina Abramovic's* words, "Keeping body and soul together means being alive".